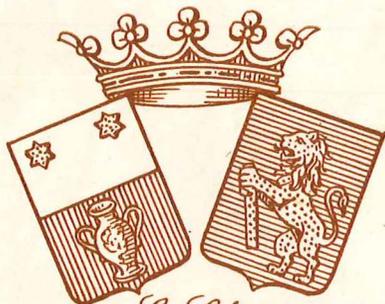


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MICELLO
FONDO TORREANCA
LIB 299
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

4118 (manuscript non nominale)

986



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

I N G E N O V A

NEL TEATRO DA S. AGOSTINO

Il Carnovale dell' Anno 1794.

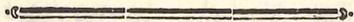
DEDICATO

AL RISPETTABILISSIMO

PUBBLICO.



G E N O V A



STAMPERIA GESINIANA

Con approvazione.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO

FONDO TORREFRANCA

LIB 299

BIBLIOTECA DEL VENEZIA

miato ogni pena per combinare tanto
per l' Opera che per i Balli dei Sog-
getti di prima sfera . Se questi ver-
ranno accolti con segni di gradimento
sarò giunto alla meta, a cui soltanto
aspira il mio cuore coerente in ogni
incontro a dimostrarvi quella Venera-
zione, e Stima colla quale si protesta

Di Voi

RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

Umiliss. e devotiss. Servitore
Francesco Benedetto Ricci
Impresario e Direttore

A T T O R I

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia ami-
co d' Arbace, ed amante di Semira
Sig. Filippo Boccucci .

MANDANE Sorella di Artaserse, ed amante
d' Arbace
Sig. Angela Perini .

ARBACE figlio di Artabano amico di Artaserse,
ed amante di Mandane
Sig. Andrea Martini detto il Senefino .

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali
Sig. Giacomo David .

SEMIRA figlia di Artabano, sorella d' Arbace,
ed amante di Artaserse
Sig. Anunziata Berni .

MEGABISE Generale dell' Armi, e confidente
d' Artabano

Sig. Domenico Giannetti .
Guardie Reali Persiane .
Soldati Persiani .
Satrapi .

*L' Azione si rappresenta nella Città di Susa
Reggia de' Monarchi Persiani .*

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO

Parte del Giardino intorno al Palazzo del Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti.

Appartamenti Reali.

Atrio corrispondente alle Carceri.

ATTO SECONDO

Appartamenti Reali come sopra.

Gran Sala del Reale Consiglio.

Prigione.

Luogo Magnifico destinato per la Coronazione dei Re di Persia.

ATTO I.

SCENA I.

Parte del Giardino intorno al Palazzo del Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti.

Notte.

Arbace, e Mandane.

Arb. Addio.

Man. **A** Sentimi, Arbace.

Arb. Ah! che l'aurora,

Adorata Mandane, è già vicina:

E se mai noto a Serse

Fosse ch'io venni in questa Reggia, ad onta

Del barbaro suo cenno, in mia difesa

A me non basterebbe

Un trasporto d'amor, che mi consiglia;

Non basterebbe a te d'esserli figlia:

Man. Saggio è il timor.

Non è perduta

Ogni speranza ancor. Sai che Artabano

Il tuo gran genitore,

Regola a voglia sua di Serse il core.

Ti ammirano le schiere,

Il popolo t'adora, e nel tuo braccio
Il più saldo riparo aspetta il Regno,
Avrai fra tanti amici alcun sostegno.

Arb. Ci lusinghiamo, o cara. Ove si tratta
La difesa d' Arbace, è al Re sospetto
Il popolo, l'amico, e 'l genitore.
Giacchè il nascer Vassallo
Colpevole mi fa, voglio, ben mio,
Voglio morire, o meritarti. Addio.

Man. Crudel! Come hai costanza
Di lasciarmi così?

Arb. Non sono, o cara,
Il crudel non son'io. Serse è il tiranno;
L' ingiusto è il padre tuo.

Man. Di qualche scusa
Egli è degno però, quando ti nega
Le richieste mie nozze. Il grado... il Mondo..
La distanza fra noi.

Arb. Potea negarti a me, senza oltraggiarmi;
Che se per le mie vene
Non scorre un Regio Sangue, ebbi valore
Di serbarlo al suo figlio. I suoi produca,
Non i meriti degli Avi. Il nascer grande
E' caso, e non virtù; che se ragione
Regolasse i natali, e desse i Regni
Solo a colui ch' è di regnar capace,
Forse Arbace era Serse, e Serse Arbace.

Man. Con più rispetto in faccia a chi t'adora,
Parla del genitor.

Arb. Ma quando soffro
Un' ingiuria sì grande, e che m'è tolta
La libertà d' un innocente affetto,
Se non fo che lagnarmi, ho un gran rispetto.

Man. Perdonami, io comincio
A dubitar dell' amor tuo. Tant' ira
Mi desta a meraviglia;
Non spero che il tuo cuore,
Odiando il genitore, ami la figlia.

Arb. Ma quest' odio, o Mandane;
E' argomento d' amor: troppo mi sdegno,
Perchè troppo t' adoro, e perchè penso
Che, costretto a lasciarti,
Forse mai più ti rivedrò; che questa
Forse è l' ultima volta... Oh Dio! tu piangi
Ah! non pianger ben mio, senza quel pianto
Son debole abbastanza: in questo caso
Io ti voglio crudel; soffri ch' io parta:
La crudeltà del Genitore imita.

Man. Ferma, aspetta: ah! mia vita,
Io non ho cor, che basti
A vedermi lasciar: partir vogl' io:
Addio mio ben.

Arb. Mia Principessa, addio.

Man. Quei sospir...

Arb. Quel pianto amaro
Tergi, o bella.

Man. Affrena, o caro.

a 2 Che se noi divide il fato

Le nostr' alme unisce amor. *parte Mandane.*

S C E N A II.

Arbace poi Artabano .

Arb. **O**H! comando, oh! partenza!
Oh! momento crudel, che mi divide

Da colei, per cui vivo, e non mi uccide!

Art. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Art. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Art. Prendi il mio: fuggi, nascondi

Quel fangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei! qual feno

Questo fangue versò!

Art. Sei vendicato:

Serse morì per questa man.

Arb. Che dici!

Che sento! che facesti?

Art. Amato figlio,

L'ingiuria tua mi punse;

Son reo per te.

Arb. Per me sei reo? Mancava

Questa alle mie sventure. Ed or che sperì?

Art. Una gran tela ordisco:

Forse tu regnerai. Parti, al disegno

Necessario è ch' io resti.

Arb. Io mi confondo in questi
Orribili momenti.

Art. E tardi ancora?

Arb. Oh Dio!

Art. Parti: non più: lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace.
parte.

S C E N A III.

*Artabano, poi Artaserse, e Megabise
con guardie.*

Art. **C**Oraggio, o miei pensieri. Il primo
(passo

V' obbliga agli altri

Ecco il Principe: all' arte.

Qual' insolite voci?

Qual tumulto! Ah! Signor, tu in questo luogo

Prima del dì? Chi ti destò nel feno

Quell' ira, che lampeggia in mezzo al pianto?

Art. Caro Artabano, oh Dio!

Svenato il Padre mio

Giace colà sulle tradite piume.

Arb. Come?

Art. Non sò. Di questa

Noite funesta infra i silenzi, e l' ombre

Afficurò la colpa un' Alma ingrata.

Art. Oh! infana, oh! scellerata

Sete di Regno. E qual pietà, qual santo

Vincolo di natura è mai bastante

A frenar le tue furie?

Art. Amico, intendo,

E' l' infedel germano,

E' Dario il reo.

Art. Chi mai potea la Reggia

Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi

Al talamo Real? Gli antichi sdegni,

Il suo torbido genio, avido tanto

Dello scettro paterno... Ah! ch' io prevedo

In periglio i tuoi giorni:

Guardati per pietà. Serve di grado

Un' eccesso talvolta a un' altro eccesso:

Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Art. Ah! se v'è alcun, che senta

Pietà d' un Re trafitto,

Orror del gran delitto,

Amicizia per me, vada, punisca

Il parricida, il traditor.

Art. Custodi,

Vi parla in Artaserse

Un Prince, un figlio, e se volere, in lui

Vi parla il vostro Re. Compitemi il cenno;

Punite il reo. Son vostro Duce: io stesso

Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.

(Favorisce fortuna i miei disegni.)

Art. Ferma, ove corri? Ascolta:

Chi fa che la vendetta

Non turbi il genitor più che l' offesa?

Dario è figlio di Serse.

Art. Empio farebbe

Un pietoso consiglio:

Chi uccise il genitor non è più figlio:

Su le sponde del torbido Lete,

Mentre aspetta

Riposo, e vendetta;

Freme l' ombra di un Padre, e d' un Re.

Fiera in volto

La miro, l' ascolto,

Che t' addita

L' aperta ferita

In quel seno, che vita ti diè. *parte*

S C E N A IV.

Artaserse, e Megabise.

Art. Qual vittima si svena! Ah Megabise...

Meg. **Q** Sgombra le tue dubbiezze. Un colpo
(solo)

Punisce un' empio, e t' assicura il Regno.

E' ragion di natura

Il difender se stesso, Egli t' uccide,

Se non l' uccidi.

Art. Il mio periglio appunto

Impegnerà tutto il favor di Giove

Del reo germano ad involarmi all' ira.

per partire.

SCENA V.

*Semira e Detti.**Sem.* **D**Ove, Principe, dove?*Artaf.* Addio Semira.*Sem.* Tu mi fuggi, Artaserse!
Sentimi, non partir.*Artaf.* Lascia ch' io vada.
Non arrestarmi.*Sem.* In questa guisa accogli
Chi sospira per te?*Artaf.* Se più t' ascoltoTroppo Semira, il mio dovere offendo. *parte**Sem.* Va pure, ingrato: il tuo disprezzo intendo.
Incerta, finarritaMi lascia il crudele,
D' un' alma fedele
Non sente pietà.La dolce speranza
Si cangia in timore;
Il povero core
Più calma non ha. *parte*

SCENA VI.

Appartamenti Reali.

*Mandane, poi Artaserse.**Man.* **O**Ve fuggo? ove corro? E chi da questa
Empia Reggia funesta
M' invola per pietà? chi mi consiglia?
Germana, amante, e figlia,
Misera! in un' istante
Perdo i germani, il genitor, l' amante.
Artaf. Ah! Mandane.,.*Man.* Artaserse,
Dario respira? O nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?*Artaf.* Io bramo, o Principessa,
Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!
Mi svelse dalle labbra
Un comando crudel, ma dopo appena,
M' inorridì.*Man.* Me sventurata!
Ah! quest' alma agitata!
Non resiste all' orror. Che mai facesti
Barbaro, disuman! Lasciami almeno
Teneramente al seno
Stringer l' esangui spoglie

Del Padre, e del German. Le lor ferite
 Io vò baciare, voglio
 Lavarle col mio pianto -
 E se uccide il dolor, morirli accanto.
 Se il dover più non rammenti,
 Se qual fei poni in oblio;
 Quale io sono, ingrato, oh Dio!
 Non do'resti rammentar.
 Ma tu barbaro non curi
 I miei prieghi, i miei lamenti,
 Ah! che invano spargo ai venti
 Il mio pianto, il mio penar. *parte*
Artas. Dunque un' empio son io? ah s'impedisca
 L' involontario error: si cerchi... oh Dio!
 Il pentimento mio or forse è vano...
 Ma chi s' appressa ... Ohimè! ... Ecco Artabano.

S C E N A VII.

Artabano, e Detto.

Art. Signore.

Artas. S Amico.

Art. Io di te cerco.

Artas. Ed io

Vengo in traccia di te.

Art. Forse paventi?

Artas. Sì, temo....

Art. Eh! non temer: tutto è compito.

Artaserse è mio Re: Dario è punito.

Artas. Numi! oh sventura!

Art. Furo i tuoi custodi.

Sì pronti ad ubbidir, che Dario estinto

Vidi pria, che assalito.

Non avranno macchiato

Del Regio fangue impunemente il brando.

Art. Signor, ma il tuo comando

Gli rese audaci, e fei l' autor primiero

Tu sol di questo colpo.

Artas. E' vero, è vero.

Conosco il fallo mio,

Lo confesso, Artabano, il reo son' io.

Art. Sei reo! Di che? D' una giustizia illustre,

Che un' eccesso punì? d' una vendetta

Dovuta a Serse? Eh? ti consola, e pensa,

Cbe nel fraterno scempio

Punisti alfine un parricida, un' empio.

S C E N A VIII.

Mandane Semira e Detti.

Man. Artaserse, respira:

Artas. A Qual mai ragion Semira

E mandane sì liete ora a me guida?

Sem. Dario non è di Serse il parricida.

Artas. Che sento! E d' onde il fai?

Sem. Certo è l' arresto

Dell' indegno uccifor. Presso alle mura
 Del giardino Real fra le tue squadre
 Rimase prigionier. Reo lo scoperse
 La fuga, il loco, il ragionar confuso,
 Il pallido sembiante,
 E il suo ferro di fangue ancor fumante.

Art. Ma il nome?

Sem. Ognun lo tace,

Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.

Man. Ah! forse è Arbace.)

Art. (E' prigioniero il figlio.)

Artas. Dov' è l' indegno?

Conducetelo a me.

Art. Del prigioniero

Vado l' arrivo ad affrettar. *in atto di part.*

Artas. T' arresta.

Artabano, Semira.

Mandane, per pietà nessun mi lasci.

Affitetemi adesso, adesso intorno

Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,

Artabano, dov' è? quest' è l' amore,

Che mi giurò fin dalla Cuna! Ei solo

M' abbandona così?

Art. Non fai che escluso

Tu dalla Reggia in pena

Del richiestò imeneo?

Artas. Venga Arbace, io l' assolvo.

S C E N A IX.

Megabise, poi Arbace fra le guardie, e Detti

Meg. **A** Arbace è il reo.

Art. Come!

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante
accennando Arbace esce confuso.

Artas. L' amico!

Art. Il figlio!

Sem. Il mio german?

Man. L' amante?

Artas. In questa guisa Arbace

Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente

Tanta colpa nudrir?

Arb. Sono innocente.

Man. (Voleffe il Ciel!)

Artas. Ma se innocente sei,

Difenditi, dilegua

I sospetti, gl' indizj, e la ragione

Dell' innocenza tua sia manifesta.

Arb. Io non son reo, la mia difesa è questa.

Art. (Seguitasse a tacer.)

Man. Ma i sdegni tuoi

Contro Serse?

Arb. Eran giusti.

Art. La tua fuga?

Arb. Fu vera.

Man. Il tuo silenzio

Arb. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto!

Arb. Lo merita il mio stato.

Man. E il ferro asperso

Di caldo sangue?

Arb. Era in mia mano, è vero.

Artas. E non sei delinquente.

Man. E l'uccisor non sei?

Arb. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, o Arbace,

T'accusa, e ti condanna.

Arb. Le veggio anch'io, ma l'apparenza inganna.

Artas. Misero! che farò! punire io deggio

Nell'amico più caro, il più crudele.

Orribile nemico i

Arb. I primi affetti tuoi,

Signor, non perda un'innocente oppresso;

Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

Art. Audace! e con qual fronte

Puoi dimandarli amor? perfido figlio,

Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Arb. Anche il Padre congiura a danni miei!

Ari. Che vorresti da me? ch'io fossi a parte.

De' falli tuoi nel compatirti? Eh! provi,

Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso

Sollecito la pena. In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per padre.

Scordati la mia fede, oblia quel sangue,

Di cui per questo Regno

Tante volte pugnando i campi aspersi,
Coll'altro, ch'io versai, questo ti versi.

Artas. Oh! fedeltà!

Art. Risolvi, e qualche affetto,

Se ti resta per lui, vada in oblio.

Artas. Risolverò, ma con qual core... oh Dio!

Deh! respirar lasciatemi

Qualche momento in pace,

Capace di risolvere

La mia ragion non è.

Mi trovo in un'istante

Giudice, amico, amante,

E delinquente, e Re.

parte con Semira.

S C E N A X.

*Artabano, Mandane, Arbace, Megabise,
e Guardie.*

Arb. **T**U non mi guardi, o Padre, ogn'al-
(tro avrei

Sofferto accusator senza lagnarmi.

Ma che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morir colui,

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore:

Stupido il cor mi fa gelar nel seno.

Abbia pietà del figlio il padre almeno.

Art. Taci: Da questo istante
 Col bel nome di Padre
 Non chiamarmi mai più. Saresti ancora
 Il mio tenero pegno, il figlio amato,
 Ma non lo meriti ingrato;
 M' atterisce l' orror del tradimento.
 (Oh Dio! che fier tormento
 Frenar gl' interni moti! ah figlio, Arbace,
 Come farti in un punto
 Il Carnefice mio?) Ma quando poi
 Di nera fellonia
 Sia colpevole il figlio,
 Non più pietoso allor della sua sorte,
 Farò, che l' empio cada in braccio a morte.
 Ah che parlar non posso,
 Cresce l' affanno mio,
 Teneri affetti, oh Dio!
 Celatevi nel cor.
 (Chi mai provò tormento
 Eguale al mio dolor?)
 Ah non far che un dolce amore
 Si converta in crudeltà
 Io ti lascio, o figlio amato!
 Dammi almen d' affetto un segno;
 Ma se ancor resisti ingrato.
 Trema pur del mio rigor.
 (Spero ancor che il mio disegno
 Coronato alfin sarà. *parte*

S C E N A XI.

Arbace, Mandane, Megabise, e Guardie.

Arb. **M**A per qual fallo mai
 Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira?
 M' ascolti, e mi compiangi almen Semira.
Sem. Ah taci, e non parlar.
Arb. Ah Principessa!
Mand. Involati da me.
Arb. Ma senti, oh Dio!
Sem. Fuggo da un mostro scellerato, e rio. *parte*
Arb. Numi! m' oda un momento
 Mandane almeno -
Man. Un traditor non sento. *in atto di part.*
Arb. Mio ben, mia vita... *trattenedola*
Man. Ah! scellerato, ardisci
 Di chiamarmi tuo bene.
 Quella man mi trattiene,
 Che uccise il Genitore!
Arb. Io non l' uccisi.
Man. Dunque chi fu? Parla.
Arb. Non posso. Il labbro...
Man. Il labbro è menzognero.
Arb. Cara, se tu sapessi...
Man. Eh! che mi sono
 Gli odj tuoi contro Serse affai palesi!
Arb. Ma non intendi...

Man. Intesi

Le tue minacce.

Arb. Eppur t'inganni.

Man. Allora

Perfido, m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

Arb. Dunque adesso

Man. T'aborro.

Arb. E sei...

Man. La tua nemica.

Arb. E vuoi....

Man. La morte tua.

Arb. Quel primo affetto

Man. Tutto è cangiato in sdegno.

Arb. E non mi credi?

Man. E non ti credo indegno.

Arb: Se al labbro mio non credi,

Cara nemica mia,

Aprimi il petto, e vedi,

Qual sia l'amante cor.

*Parte fra le guardie, e Mandane via
con segni di disperazione dalla parte op-
posta.*

S C E N A XII.

Megabise, indi Semira.

Meg. **E** chi creder potea
Il Giovanerto Arbace

D'uccider Serse, il suo Signor capace?

Or come mai..... ma qui giunge Semira.

Sem. Megabise, nell'Atrio

Delle carceri il Padre

Con Arbace parlar tanto desia.

Meg. Intesi, anima mia,

E tutto a tuo riguardo,

Tutto farò; ma in ricompensa almeno

Dell'opra mia nel seuo

Destà, o cata, gli ardori.

Sem. Tempo non è di ragionar d'amori. *parte*

Meg. Me la crudel non cura,

Per me non sente affetto,

Ma un giorno a suo dispetto

Io la vedrò cangiar. *parte.*

S C E N A XIII.

Atrio corrispondente alle Carceri.

Mandane, indi Arbace fra le guardie,

poscia Artabano.

Man. **S**E il ver Semira espose
Qui, tra non molto, a favellar col figlio

Artabano verrà. Forse di nuovo

Viene a tentar del prigioniero il cuore.

Del mio gran genitore

Ombra cara, e diletta

Non ti offender s'io pur quivi m'aggirò,

Che sento a mio dispetto

Favellarmi per lui l'antico affetto.

Arb. E ti riveggo! oh ciel? ti guida amore?

Man. Sì lusinga di troppo un traditore.

Arb. E tal mi credi? lo giuro
Che reo non son.

Man. Chi dunque fia l' indegno?

Arb. Ah! lasciami tacer.

Man. Trema al mio sdegno.

Arb. Eh! resista chi può. L' acciar fumante,
Ch'era in mia man, sappi, o Mandane....
(Oh stelle,

E il Genitor giungo a tradir....

Man. Profegui.

Arb. Ah non posso mio ben.

Man. Perfido, ed osi

D' appellarmi così, mentre che il reo

In te pur troppo in tal momento io veggio?

Arb. Nò, reo non son; ma favellar non deggio

Man. Ostinato. *piangendo*

Arb. Ah quel pianto...

Man. Non è sparso per te.

Arb. Non sono indegno

Però di tua pietà.

Man. Lasciami (Oh Dio!)

Arb. Veggo bell' idol mio,

Che per me t' arde in petto

Qualche scintilla ancor del primo affetto.

Arb. Giacchè morir degg' io,

Dimmi che mi ami, o cara,

E lieto allor morirò.

Man. Ah! non è amore il mio,
E' pena così amara,
Che a te spiegar non fo.

Arb. Celare un dolce affetto.

Man. Lasciare il ben che adoro.
D' affanno, oh Dio! mi moro,
Nè posso oh Dio morir.

Arta. Perfido! e qual ritegno?
Svela che il reo non sei
Spergiuro figlio indegno,
Accusa il genitor.

Arb. Padre:

Man. Signor.

Arta. Tacete

Man. Che disse?

Arb. In che peccai?

Arta. Perfido lo saprai
Per tuo, per mio rossor.

Man. Oh! senti a me funesti.

Arb. Oh! sdegno, che m' opprime.

Arta. Figlio crudel nascesti
Per lacerarmi il cor.

Arb. Che affanni o Dio son questi.

Man.^{a 2} A un' innocente cor.

a 3 Dov' è quell' alma oppressa,
Che provi il mio tormento:
Non dà la morte istessa
Sì barbaro dolor.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A I.

Appartamenti Reali,

Artaserse, e Artabano.

Artas. **D** Al carcere, o custodi,
Qui si conduca Arbace. Ecco adem-

(pite
Le tue richieste. Ah voglia il ciel, che giovi
Questo incontro a salvarlo.

Arta. Io non vorrei
Che credesti, o Signor, la mia domanda
Pietà di padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. Ogni segreto
'Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza
Quanto invidia, Artabano! Io mi sgomento
D' un amico al periglio;
Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.

Arta. La fermezza del volto,
Quanto costa al mio cor!

Artas. Cerchiamo, amico,
Una via di salvarlo.

Art. E che far posso,
Se ogni evento l' accusa, e intanto Arbace
Si vede reo, non si difende, e tace?

Artas. Ma innocente si chiama. I labbri suoi
Non son usi a mentir. Io mi allontano;
In libertà, seco ragiona; osserva,
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
Un' ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del figlio,
La pace del tuo Re, l' onor del Trono,
Ingannami, se puoi, ch' io ti perdono.

Rendimi il caro amico
Parte dell' alma mia,
Fa che innocente sia,
Come l' amai fin' or.
Compagni dalla cuna
Tu ci vedesti, e fai,
Che in ogni mia fortuna
Seco finor provai
Ogni piacer diviso,
Diviso ogni dolor.

parte

S C E N A II.

Artabano, poi Artace con guardie.

Art. **S** On quasi in porto. Arbace
vedendolo appressare
Avvicinati: e voi alle guardie
Nelle prossime stanze
Pronti attendete ogni mio cenno.

le guardie partono

Arb. (Il padre,
Solo con me.)

Art. Pur mi riesce, o figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All' incauto Artaserse
La libertà di favellarti. Andiamo
Per una via: che ignota
Sempre gli fu, scorgendo i passi tuoi
Deluder posso i tuoi custodi, e lui

Arb. Mi proponi una fuga,
Che faria prova al mio delitto?

Art. Eh vieni,
Folle che sei. La libertà ti rendo;
T' involo al regio sdegno;
Agli applausi ti guido, e forse al Regno.

Arb. Che dici? al Regno?

Art. E' da gran tempo, il sai,
A tutti in odio th' Regio Sangue. Andiamo.
Alle commosse squadre
Basta mostrarti. Ho già la fede in pegno
De' primi Duci.

Arb. Io divenir ribelle?

Art. Ebben vediamo
Chi di noi vincerà. Sieguimi; andiamo.

Arb. Custodi, olà!

Art. T' accheta.

Arb. Olà custodi,
escono le guardie, e Art. lascia Arb.

Rendetemi i miei lacci; al carcer mio

Guidatemi di nuovo.

Art. (Ardo di sdegno.)

Arb. Padre, un' addio.

Art. Va, non t' ascolto, indegno!

Arb. In così fatal momento,
Se mi scaccia il Padre ancora,
Qual soccorfo ho da sperar?

Art. Sei cagion di quel tormento,
Che mi lacera, e divora:
Non ti voglio più ascoltar.

Arb. Ma tu fai, padre...

Art. T' accheta-

Arb. Se quest' alma...

Art. Taci ingrato.

Arb. Più non posso...

Art. Non parlar.

a 2 Qual più crudo averfo Fato
Può quest' alma lacerar.

Arb. Solo un sguardo

Art. Ah stolto figlio.
Già mi manca ogni consiglio,

a 2 Mi fa stupido il dolor.

Arb. Padre, parto.

Art. Ah! figlio ingrato.

a 2 Qual più crudo averfo fato
Può quest' alma lacerar.

Arb. parte tralle guardie.

S C E N A III.

Artabano poi Megabise.

Art. I Tuoi deboli affetti
Vinci Artabano. Un temerario figlio
S' abbandoni al suo fato.

Meg. Che fai? che pensi? irrefoluto, e lento,
Signor, così ti stai?

Art. Ah! Megabise
Che sventura è la mia. Ricusa il figlio
E Regno, e libertà. De' giorni suoi
Cura non ha; perdè se stesso, e noi.

Meg. A liberarlo a forza
Al carcere corriamo.

Art. Il tempo istesso
Che perderemo in superar la fede.
E 'l valor de' custodi, agio bastante
Al Rè darà di preparar difese.

Meg. E' ver. Dunque Artaserse
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Art. Al più pronto rimedio il caso estremo
Risolver ne farà.

Meg. Di me disponi
Come tu vuoi.

Art. Deh! non tradirmi amico.

Meg. Io tradirti! ah! Signor, che mi dicesti?

Art. Vedrai, vedrai, se t' amo,

Se m' arride il destin. So per Semira
Gli affetti tuoi; non li condanno, e penso...
Eccola. Un mio comando
L'amor suo t' assicuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.
Meg. Oh! qual contento!

S C E N A IV.

Semira, e Detti.

Art. **F**iglia, è questi il tuo sposo.
Sem. (Ahimè! che sento.)

E ti par tempo, o padre.
Di stringere imenei, quando il germano...
Art. Non più; può la tua mano
Molto giovarli.

Sem. Il sacrificio è grande.
Signor meglio rifletti; io son...

Art. Tu sei;
Folle, se mi contrasti.
Ecco il tuo sposo: io così voglio, e basti.

parte

S C E N A V.

Semira, e Megabise.

Sem. **A** Scolta, o Megabise. Io mi lusi ngo
Alfin dell' amor tuo. Posso una prova
Sperarne a mio favor?

B

Meg. Che non farei,
Cara, per ubbidirti?

Sem. Ah! se tu mi ami,
Quest' Imenei disciogli.

Meg. Io?

Sem. Sì; salvarmi
Del genitor cos: potrai dall' ira.

Meg. T' ubbidirei; ma parmi,
Ch' ora meco scherzar voglia Semira.

Sem. Ebbene, al padre ubbidirò, ma senti:
Non lusingarti mai ch' io voglia amarti.
Sarai, farai lo giuro,
Oggetto agli occhi miei sempre d' orrore:
La mano avrai, ma non sperare il core:

Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento
Di vederti mia sposa, e per vendetta,
Se ti basta d' odiarmi,
Odiami pur, ch' io non saprò lagnarmi.

Non temer, ch' io mai ti dica
Alma infida, ingrato core;
Possederti ancor nemica
Chiamerò felicità. *parte.*

S C E N A VI.

Semira, poi Mandane.

Sem. Qual ferie di sventure un giorno foio
Unisce a' danni miei! Mandane, ah!

Man. Non m' arrestar, Semira. (senti.)

Sem. Ove t' affretti?

Man. Vado al Real Consiglio.

Sem. Io tua seguace
Sarò, se giova all' infelice Arbace.

Man. L' interesse è distinto.
Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

Sem. E non basta a punirlo
Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta
Senza gl' impulsi tuoi?

Man. Nò, che non basta.

Sem. Va, follecita il colpo,
Accusalo, spietata,
Riducilo a morir; però misura
Prima la tua costanza.

Man. Ah! barbara Semira
Io che ti feci mai? perchè risvegli
Questa al dover ribelle
Colpevole pietà, che opprimo in seno
A forza di virtù? Vorresti forse
Con questa dolce idea
Sedurre il mio dover? lo tenti invano.
Sarò sempre l' istessa. Credi pure,
Che alla viltà! non è il mio cuore avvezzo,
E che Semira, e l' arti sue disprezzo.

S C E N A VII.

Megabise e Dette.

Meg. **S'** Aduna, o Principessa,
Il Consiglio Real. Ogn' altro indugio
Rende ii destin d' Arbace
In balia della forte.

Man. Deciderà su i detti miei la morte.
Pronta a chieder men corro
Lo scempio del crudel *per parte*. Ma oh Ciel!
A me finora ignoto (qual moto
M' a arreſta, e mi trattiene, e qual m' astringe.
Secrera forza a lacrimar?

Sem. Tu piangi?
Man. Per te piango mia cara. Il cor s' affanna
Pensando che il german tolgo a Semira,
Ma ben ch' io soffra, all' ira
Libero lascio, ed al dolore il freno.

Se piango, se peno
Non piango per me.
Vedrei costante, e forte
Dare al fellon la morte,
Se non avessi mai
Tremato oh Dio! per te.

Ma questo è lo sdegno,
Che strazia il mio seno,
Se piango, se peno
Non piango per me:

Ahi che tormento oh Dio!

Freat non posso il pianto.

Pensando a quel danno

Già perdo la speme

Il cor per l' affanno

Nel petto mi geme,

Potessi a ogni sguardo

Nascondermi almeno:

Se piango, se peno,

Non piango per me.

parte

S C E N A VIII.

Gran Sala del Real Consiglio.

*Artaserse preceduto da Guardie, e da Grandi
del Regno, e seguito da altre guardie,
poi Megabise.*

Art. **E** Ccovi, o della Persia
Fidi sostegni, del Paterno foglio
Le cure a tollerar. Son del mio Regno
Si torbidi i principj, e sì funesti,
Che l' inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al freno.

Meg. Mio Re, chiedono a gara
È Mandane, e Semira a te l' ingresso.

Art. Oh Dei! Vengano. *Meg. parte.* Io vedo
Qual diversa cagione entrambe affretta.

S C E N A I X.

Mandane, Semira, Megabise, e Detto.

Sem. **A** Rtaferse, pietà.

Man: **A** Signor. vendetta.

D' un reo chiedo la morte.

Sem. Ed io la vita

D' un' innocente imploro.

Man. D' una misera figlia

Deh! t' irriti il dolor.

Sem. Ti plachi il pianto

D' un' afflitta germana.

Man. Ognun, che vedi,

Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse, pietà.

Man. Signor, vendetta. s' *inginocchiano*

Art. Sorgete, oh Dio? Il vostro affanno

Quanto è minor del mio. Ah! vieni, amico,

Consolami Artabano. Hai per Arbace

Difesa alcuna? Ei si discolpa?

S C E N A X.

Artabano, e Detti.

Art. **E'** vana

La tua, la mia pietà. La sua salvezza

O non cura, o disprezza.

Art. E vuol ridurmi

L' ingrato a condannarlo?

Sem. Condannarlo? Ah! crudel.

Art. Semira, a torto

M' acculi di crudel. Olà, Custodi,

Arbace a me si guidi. Il padre istesso

Sia giudice del figlio. Egli l' ascolti:

Ei l' assolva, se può: tutta in sua mano

La mia depongo autorità Reale.

Art. Come!

Man. E tanto prevale,

L' amicizia al dover? Punir nol vuoi,

Se la pena del reo commetti al Padre.

Art. A un Padre io la commetto,

Di cui nota è la fe, che un figlio accusa,

Ch' io difender vorrei; che di punirlo

Ha più ragion di me.

Man. Dunque così....

Art. Così, se Arbace è reo,

La vittima afficuro al Re svenato,

Ed al mio difensor non sono ingrato.

Art. Ah! Signor, qual cimento...

Artas. Degno di tua virtù.

Art. Di questa scelta,

Che si dirà?

Artas. Che si può dir. Parlate. *ai Grandi.*

Se v' è ragion, che a dubitar vi muova.

Meg. Il Silenzio d' ognun la scelta approva.

Sem. Ecco il Germano.

Man. (Ahimè!)

Artas. S' ascolti. *va in Trono, e i Grandi seggono*

Art. (Affetti Ah! tollerate il freno.)

andando a sedere al Tavolino.

Man. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

S C E N A XI.

Arbace in Catene fra guardie, e Detti.

Arb. **T**anto in odio alla Persia
Dunque son' io, che di mia rea fortuna
L'ingiustizia a mirar tutta si aduna?
Mio Re.....

Artas. Chiamami amico. Infin ch'io possa
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio.

E perchè sì bel nome

In un Giudice è colpa, ad Artabano

Il giudizio è commesso.

Arb. Al Padre!

Artas. A lui.

Arb. (Gelo d' orror.)

Art. Che pensi? Ammiri forse

La mia costanza?

Arb. Innoridisco, o Padre,

Nel mirarti in quel luogo, e ripensando

Qual' io son, qual tu sei: come potesti

Farti Giudice mio? Come conservi

Così intrepido il volto, e non ti senti
L'anima lacerar?

Art. Quai moti interni

Io provo in me, tu ricercar non devi.

Artas. Misero genitor!

Man. Qui non si venne

I vostri ad ascoltar privati affanni.

O Arbace si difenda, o si condanni.

Arb. (Quanto rigor!)

Art. Dunque alle mie richieste

Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,

Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:

Ecco le prove. Un temerario amore,

Uno sdegno ribelle.....

Arb. Il ferro, il sangue;

Il tempo, il loco, il mio timor, la fuga,

So che la colpa mia fanno evidente,

Eppur vera non è, sono innocente.

Art. Dimostralo se puoi: placa lo sdegno

Dell'offesa Mandane.

Arb. Ah se mi vuoi

Costante nel soffrir, non assalirmi

In sì tenera parte. Al nome amato,

Barbaro Genitor.....

Art. Taci; non vedi

Nella tua cieca intolleranza, e stolta,

Dove sei, con chi parli; e chi t'ascolta?

Arb. Ma Padre.....

Art. (Affetti, ah! tollerate il freno.)

Man. (Povero cor non palpitarmi in seno .)

Sem. Chiede pur la tua colpa

Difesa , o pentimento .

Artas. Ah ! porgi aita

Alla nostra pietà .

Arb. Mio Re , non trovo

Nè colpa , nè difesa ,

Nè motivo a pentirmi ; e se mi chiedi

Mille volte ragion di questo eccesso ,

Tornerò mille volte a dir l'istesso .

Art. (Oh ! amor di figlio .)

Man. Egli egualmente è reo ,

O se parla , o se tace . Or che si pensa ?

Il giudice che fa ? Questo è quel padre ,

Che vendicar dovea un doppio oltraggio ?

Arb. Mi vuoi morto , o Mandane .

Man. (Alma , coraggio .)

Art. Principessa , è il tuo sdegno

Sprone alla mia virtù . Resti alla Persia

Nel rigor d' Artabano un grande esempio

Di giustizia ; e di se non visto ancora .

Io condanno il mio figlio . Arbace mora .

sottoscrive il foglio .

Man. (Oh Dio !)

Artas. Sospendi , amico ,

Il decreto fatal .

Art. Segnato è il foglio .

*Si alza , e dà il foglio a Megabise ,
scende dal Trono , ed i Grandi st alzano .*

Ho compito al dover .

Artas. Barbaro vanto ?

Sem. Padre inumano !

Man. (Ah ! mi tradisce il pianto .)

Arb. Piange Mandane ! Eppure sentisti alfine

Qualche pietà del mio destin tiranno ?

Man. Si piange di piacer , come di affanno .

Art. Di Giudice severo

Adempite ho le parti . Ah ! si permetta

Agli affetti di padre

Uno sfogo , o Signor , figlio perdona

Alla barbara iegge

D' un tiranno dover . Soffri che poco

Ti rimane a soffrir . Non ti spaventi

L' aspetto della pena . Il mal peggiore

È de' mali il timor .

Arb. Vacilla , o padre ,

La sofferenza mia . Trovarmi esposto

In faccia al mondo intero

In sembianza di reo : veder recise

Sul verdeggjar le mie speranze ; estinti

Sull' aurora i miei dì ; vedermi in odio

Alla Persia , all' amico , a lei , che adoro ;

Saper che il padre mio . . .

Barbaro padre . . . (Ah ? ch' io mi perdo) ad-

(dio . . . *in atto di partire*)

Art. (Io gelo .)

Man. (Io moro .)

Arb. O temerario Arbace ,

Dove trascorri? ah! genitor, perdona,
 Eccomi a piedi tuoi. Scusa i trasporti
 D' un' infano dolor. Tutto il mio sangue
 Si versa pur, non me ne lagno, e invece
 Di chiamarla tiranna,
 Io bacio quella mau, che mi condanna.

Art. Basta, forgi; pur troppo

Hai ragion di lagnarti:

Ma sappi... (Oh Dio!) prendi un' ab-
 (braccio, e parti.

Arb. Per quel paterno amplesso,
 Per questo estremo addio,
 Conservami te stesso,
 Placami l' idol mio,
 Difendimi il mio Re.
 Barbara! io vado a morte. *a Mand.*
 Contenta allor farai.
 Dite, vedeste mai
 Misero al par di me.

parte con Meg. guardie, e Grandi.

S C E N A XII.

Mandane, Artaserse, Semira, Artabano.

Man. **A**H che al partir d' Arbace
 Io comincio a provar che sia la morte.

Art. A prezzo del mio sangue ecco, o Mandane,
 Soddisfatto il tuo sdegno.

Man. Ah scellerato!

Fuggi dagli occhi miei; fuggi la luce
 Delle stelle, e del sol empio tiranno.

Oggi per te la Persia

Vide di crudeltà l' ultima prova

Un padre più crudel ove si trova? *parte*

S C E N A XIII.

Artaserse, Semira, Artabano.

Artas. **Q**Uanto, amata Semira:
 Congiura il Ciel del nostro Ar-
Sem. Inumano! tiranno! (bace a danno!

Così presto ti cangi?

Prima uccidi l' amico, e poi lo piangi!

E col nome d' amante.

Osi Chiamarmi ancor! va, non t' ascolto.

Ben ti credei finora,

Lusingata ancor, io dal genio antico

Pietoso amante, e generoso amico,

Ma ti scopre un' istante

Perfido amico, e dispietato amante.

Va tiranno, vanne ingrato;

Troppo è barbaro quel core;

Per suo duol d' averti amato

L' alma mia rammenterà.

Sventurata in un' istante

Perdo il caro mio germano,

E ritrovo nell' amante
La più fiera crudeltà. *parte*

S C E N A XIV.

Artaserse, Artabano.

Artas. **D** Ell' ingrata Semira
I rimproveri udisti?

Art. Ah! non lagnarti:
Lascia a me le querele. Oggi d' ogn' altro
Più misero son io.

Artas. Grande è il tuo duol; ma non è lieve
(il mio. *parte*

S C E N A XV.

Artabano solo.

I Tuoi deboli affetti alfin pur senti,
Infelice Artabano.
Un' innocente figlio
Per te, reo genitore ecco in periglio.
Oh Ciel! Qual fredda mano
Mi si aggrava sul cor? qual mi circonda
Di terribil orror notte profonda!
Ascolto, amato figlio,
I rimproveri tuoi. Rabbia, vendetta.
Pentimento, pietà, vergogna, amore

Mi trafiggono a gara:
E in mezzo al rischio estremo
Ardir mi manca, mi confondo, e tremo.

Artas. Ah che mi sento, oh Dio,
Artabano. Tenera voce al core,
Deh, Figlio, al mio dolore
Volgi uno sguardo almen.
Nò, che non ho più pace;
Fosco mi sembra il giorno;
Ho cento larve intorno;
Ho mille furie in sen. *parte*

S C E N A XVI.

Prigione.

Arbace, poi Artaserse.

Artas. **A** Arbace.

Arb. Oh Dei! che miro! in questo albergo
Di mestizia, e d' orror, che mai ti guida?

Artas. La pietà, l' amicizia.

Arb. A funestarti
Perchè vieni, o Signor?

Artas. Vengo a salvarti.

Art. A salvarmi!

Artas. Non più per questa via,
Chè in solitaria parte
Termina della Reggia, i passi affretta.

Fuggi cauto da questo
 In altro Regno, e quivi
 Rammentati Artaserse, amalo, e vivi:
Arb. Signor, lascia ch' io mora. In faccia
 (al mondo

Colpevole apparisco, ed a punirmi
 T' obbliga l' onor tuo. Morrò felice,
 Sè all' amico conservo, e al mio Signote
 Una volta la vita, una l' onore.

Artas. Ah parti.

Amico, io te ne priego, e fe pregando
 Nulla ottener poss' io; Re tel comando.

Arb. Ubbidisco al mio Re. Possa una volta
 Esserti grato Arbace; ed a te resti
 Quella pace, ch' io perdo,
 Che non spero trovar sino a quel giorno,
 Che alla Patria, all' amico io non ritorno.

parte

S C E N A XVII.

Artaserse solo.

QUella fronte sicura, e quel semblante
 Non l' accusano reo. L' esterna spoglia
 Tutta d' un' alma grande
 La luce non ricopre,
 E in gran parte dal volto il cor si scopre. *parte*

S C E N A XVIII.

Appartamenti Reali.

Arbace, e Mandane.

Arb. **N**Eppur qui la ritrovo. Almen vorrei
 Dell' amata Mandane

Calmar gli sdegni, e l' ire
 Rivederla una volta, e poi partire.

In più secreta parte

Forse potrò... ma dove

Temerario m' inoltro? Eccola, oh Dei!

Ardir non ho di presentarmi a lei. *si ritira*

Man. Olà, non si permetta in queste stanze

rivolta alla Scena

A veruno l' ingresso. Eccovi alfine,

Miei disperati affetti,

Eccovi in libertà. Del caro amante

Verfai, barbara, il sangue. Il sangue mio

E' tempo di versar.

*Impugna uno stile, e vuol ferirsi, e le
 cade di mano vedendo Arbace.*

Arb. Fermati.

Man. Oh Dio!

Arb. Quale ingiusto furor?

Man. Tu in questo luogo?

Tu libero, tu vivo?

Arb. Amica destra

I miei lacci disciolse.

Man. Da me dunque che vuoi,

Perfido traditor?

Arb. No, Principessa,

Non dir così; sò che hai più bello il core,

Di quel, che vuoi mostrarmi; è a me palese,

Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese

Man. O mentisci, o t'inganni, o questo labbro

Senza il voto coll' alma

Per uso favellò?

Arb. Ma pur son' io

Ancor la fiamma tua.

Man. Sei l' odio mio.

Arb. Dunque crudel t' appaga:

Ecco il ferro, ecco il sen; prendi, e mi svena,

presentagli la spada

Man. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arb. E' ver, perdona, errai.

Ma questa mano emenderà...

Man. Che fai?

Credi forse che basti

Il sangue tuo per appagarmi? io voglio

Che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e che non abbia un segno,

Un' ombra di valor.

Arb. Barbara, ingrata,

Morrò, come a te piace,

Torno al carcere mio.

Man. Sentimi, Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi?

Man. Ah! nol so.

Arb. Sarebbe mai

Quello, che ti trattiene,

Qualche resto d' amor?

Man. Crudel, che brami?

Vuoi vedermi arrossir? salvati, fuggi,

Non affliggermi più.

Arb. Tu mi ami ancora,

Se a questo segno a compatirmi arrivi.

Man. No, non crederlo amor; ma fuggi: e vivi.

Cara, serena i rai,

Deh Volgi a me quel ciglio;

Consola il tuo dolor.

Man. Taci, deh taci ormai;

L' idea del tuo periglio

Accresce il mio timor.

Arb. Pensa, che mia tu sei.

Man. Pensa, che per te peno.

(Ah chi mai vide, o Dei:

(Più sventurato amor?

a 2 (Ah qual pena, quale affanno!

(Quale simania il sen m' accende,

(Chi non ama non comprende

(Il tormento del mio cor. *partono.*

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara sul mezzo accesa con Simulacro del Sole.
Artaserse, Artabano con numeroso seguito, e Popolo.

Artas. **A** Voi popoli, io m' offero
Non men Padre, che Re. Siatemi
Più figli, che Vassalli, (voi
Sarà del Regno mio
Soave il freno. Esecutor geloso
Delle leggi io farò: Perchè sicuro
Ne sia ciascun solennemente il giuro.
Una Guardia reca la tazza.

Art. Ecco la sacra tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte:
Compisci il rito; (e beverai la morte.
porge la tazza.

Artas. Lucido Dio, per cui l' April fiorisce,
Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore
Volgiti a me. Se il labbro mio mentisce,
Piombi sopra il mio capo il tuo furore
Languisca il viver mio, come languisce
Questa fiamma al cader del sacro umore;
versa sul fuoco parte di liquore.
E si cangi, or che bevo, entro il mio seno
La bevanda vital tutta in veleno. *in atto di bere*

Sem. **A**L riparo, Signor. Cinta la Reggia
Da un popolo infedel, tutta risuona
Di grida fediziose, e la tua morte
Si procura, e si chiede.

Artas. Numi! *pone la tazza sull' ara.*

Art. Qual' alma rea mancò di fede?

Artas. Ah! che tardi il conosco;

Arbace è traditore.

Sem. Arbace estinto?

Artas. Vive, vive l' ingrato. Io lo disciolsi,

Io meritai la pena,

Che il Cielo or mi destina

Io stesso fabricai la mia ruina.

Art. Di che temi, o mio Re? Per tua difesa

Basta solo Artabano.

Artas. Sì, corriamo a punir....

Man. **F**Erma, o germano;
Gran novelle io ti reco

Il tumulto svanì.

Artas. Fia vero? E come?

Man. Già la turba ribelle,

Seguendo Megabise, era trascorsa

Fino all' atrio maggior, quando chiamato

Dallo strepito insano, accorse Arbace.

Che non te, che non disse in tua difesa

Quell' anima fedele?

Or placido, or severo, ed or feroce.

Ciafcun depofe l' armi, e fol reftava

L' indegno Magabife;

Ma l' affalfi, ti vendicò, l' uccife.

Art. (Incauto figlio!)

Artaf. Un nume

M' infpirò di falvarlo. E' Megabife

D' ogni delitto autor.

Art. (Felice inganno!)

Artaf. Il mio diletto Arbace,

Dov' è? Si trovi, e fi conduca a noi.

S C E N A XXII.

Arbace, e Detti.

Arb. **E**cco Arbace, o Monarca, ai piedi
tuoi

Artaf. Vieni, vieni al mio fen. Perdona, amico

S' io dubitai di te. Troppo è palefe

La tua bella innocenza. Ah! fa ch' io poffa

Con franchezza premiarti. Ogni fofpetto

Nel popolo dilegua, e rendi a noi

Qualche ragion del fanguinofò acciario.

Arb. S' io meritai, Signore,

Qualche premio da te, lascia, ch' io taccia.

Il mio labbro non mente:

Credi a chi ti falvò; fono innocente.

Artaf. Giuralo almen ..

Arb. Son pronto. *prende la tazza.*

Man. (Ecco alline il mio ben fuor di periglio.)

Art. (Che fò? Se giura, è avvelenato il figlio.)

Arb. Lucido Dio, per cui l' April fiorifce,

Per cui tutto nel Mondo, e nafce, e muore.

Art. (Mifero me!)

Arb. Se il labbro mio mentifce;

Si cangi entro il mio feno

La bevanda vital. ... *in atto di bere.*

Art. Ferma, è veleno. *trattenendolo*

Artaf. Che fento!

Arb. Oh Dei!

Artaf. Perchè finor tacerlo?

Art. Perchè a te l' appreffai.

Artaf. Ma qual furore

Contro di me?

Art. Diffimular non giova:

Già mi tradi l' amor di Padre. Io fui

Di Serfe l' uccifor. Il Regio fangue

Tutto verfar voleva. E' mia la colpa,

Non è d' Arbace. Il fanguinofò acciario

Per celarlo io gli diedi. Il fuo pallorè

Era orror del mio fallo. Il fuo fìlenzio

Pietà di figlio. Ah! fe minore in lui

La virtù foffe ftata, o in me l' amore,

Compiva il mio difegno,

E involata ti avrei la vita, e il Regno.

Arb. (Che dici?)

Artaf. Anima rea! M' uccidi il Padre;

Della morte di Dario

Colpevole mi rendi: a quanti eccelfi

T' induffe mai la fcellerata fpeme!

Olà, Cuffodi, il reo,

A morir fi conduca.

Arb. Oh Dio! fermate;
 Signor, io non domando
 Da te clemenza: usa rigor ma, cambia
 La sua nella mia morte. Al Regio piede,
 Chi ti salvò, ti chiede
 Di morir per un Padre. In questa guisa
 S' appaghi il tuo desio:
 E' fangue d' Artabano il fangue mio.
 Deh Signor, se è ver che m' ami,
s' inginocchia.

Dal tuo amor prendi configlio;
 Salva il padre, mora il figlio,
 Lo domando per pietà.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga
 Quel generoso pianto, anima bella.
 Chi resisti ti può? Viva Artabano;
 Ma viva almeno in doloroso esiglio,
 E doni il tuo Sovrano
 L' error d' un Padre alla virtù d' un figlio.

C O R O.

Giusto Re, la Persia adora
 La clemenza assisa in trono,
 Quando premia col perdono
 D' un' Eroe la fedeltà.
 La Giustizia è bella allora,
 Che compagna è la pietà.

F I N E.

